26085

Tutti.

Battete a più non posso:
Rompeteci ora il dosso,
Che molto ben ci sta.
Regola le vicende
Quel che Destin si chiama.
Chi sale, e chi discende,
Chi ama, e chi disama,
Chi gode, e chi sospira;
E bene il mondo va.
Ma chi fuor di natura
Sforzar le carte intende,
Contro il Destin congiura,
E male sempre fa.

FINE DEL DRAMMA.

I CAMPI ELISI

OSSIA

LE SPOSE RICUPERATE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1788.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

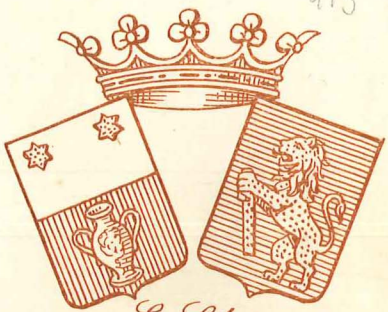
MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 606
BIBLIOTECA DEL



413

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 606
BIBLIOTECA DEL

ALTEZZE REALI.

IL solo desiderio di meritarmi, ALTEZZE REALI, una piccola parte del VOSTRO benigno aggradimento mi ha

mosso a produrre su queste Scene, e a dedicarvi una di quelle Rappresentazioni, che, avendo già da coltissima Nazione riscosso generale, e costante applauso, non lascia del suo pregio, e merito dubitare. Secondi l' alto VOSTRO FAVORE *le mie giuste intenzioni, e sia pur tutta* VOSTRA *la lode, se di qualche effetto saranno accompagnate; mentre io a somma gloria m' attribuisco il potermi con profonda, ed immutabile venerazione protestare*

Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore
LORENZO FORMENTI.

ATTORI.

MADAMA LUNETTA Moglie del
Signora Luigia Villeneuve.

CONTE ARMIDORO
Sig. Paolo Mandini.

CAPOCCIO uomo groſſolano, e confidente del Conte
Sig. Franceſco Bartocci.

BERTO Contadino, indi Ombra di Diogene
Sig. Carlo Angrizani.

LUCA Pecoraro, indi Ombra di Virgilio, e poi Dandino amico del Conte, e Servente di Madama
Sig. Vincenzo Alippi.

MIRTELLA amoroſa di Luca, indi Ombra di Lucrezia
Signora Antonia Viscardini.

GIANNINA Amoroſa di Berto, indi Ombra di Cleopatra
Signora Anna Schiroli.

FELICINA moglie di Capoccio
Signora Clementina Clossè.

Varie Ombre, che danzano.

Com-

Compoſitore della Muſica.

Sig. Maeſtro Luigi Caruſo.

Al Cembalo.

Sig. Maeſtro Agoſtino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Antonio Liverti.

Pittore delle Scene nuove.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventore del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI, E PRIMO BALLERINO

Sig. Luigi Dupen.

Prima Ballerina aſſoluta.

Signora Maria Bielmani.

Primi Grotteſchi a vicenda.

Sig. Pasquale Albertini Sig. Felice Ceruti Sig. Agostino Bertozelli

Prima Grotteſca.

Signora Marianna Monti Papini.

Altre prime Grotteſche.

Signora Criſtina De Agoſtini § Signora Iſabella Venturini

Ballerino di mezzo Carattere fuori de' Concerti.

Sig. Antonio Papini.

Ballerini di Concerto.

Signori, e Signore

Gaetano Fava	§ Giuditta Paracca
Gaſpare Roſſari	§ Tereſa Riva
Gio. Ambroſiani	§ Giovanna Sedini
Ignazio Roſſi	§ Angiola Roſſi
Angiolo Beretti	§ Gaetana Proti Paracca
Antonio Uboldi	§ Annun. Barlaffina Moronî
Franceſco Sedini	§ Roſalinda Sedini
Gio. Valtolina	§ Cecilia Canna
Giuſeppe Redaelli	§ Eugenia Mantegazzi
Gio. Batiſta Aimì	§ Marta Velati
Carlo Caſtellini	§ Giuliana Candiani
Franceſco Pallavicino	§ Giovanna Caſtagna

Ragazzo per la Pantomima.

Sig. Giovanni Papini.

MUTAZIONI DI SCENE

NEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Villaggio ameno con grotta da un lato.
2. Campi Elisi.

ATTO SECONDO.

3. Campi Elisi suddetti.
4. Villaggio suddetto con Osteria.

NEL PRIMO BALLO.

1. Villaggio con case rustiche.
2. Accampamento de' Zingari.

NEL SECONDO BALLO.

1. Camera.
2. Giardino.

PRIMO BALLO.

ACCAMPAMENTO DE' ZINGARI, E CATALANI.

SECONDO BALLO.

IL FINTO GIARDINIERE CHINESE.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio ameno. Grotta da un lato.

Berto, Luca, Giannina, e Mirtella ſedendo in guardia de' riſpettivi beſtiami. Berto ſuona la piva, e Luca la zampogna. Giannina teſce una fiſcella di giunchi, e Mirtella intreccia dei fiori.

Ber. HO trovato di paſſeri un nido:
Se li vuole Giannina, gli avrà.
Pi pi pio, pi pi pio fa il lor grido,
E il ſentirli piacere mi dà.

Luc. Anch' io tengo un augel bello tanto,
Che la razza di lui non ſi ſa.
Ciò ciò ciò, ciò ciò ciò, fa il ſuo canto,
Se lo vuol di Mirtella ſarà.

Gia.

Gia. Caro Berto, se a me li vuoi dare.
Mir. a2 Caro Luca, se a me lo vuoi dare.

Gia. a2 Io per te ne avrò cura amorosa;
Mir. a2 Vò donarti ancor io questa cosa,
Che lavoro, e compita è di già.

Ber. Tu vuoi darmi codesta fiscella?

Luc. Tu vuoi darmi quei fiori, Mirtella?

Gia. a2 L'hai sbagliata sì sì in verità.
Mir. a2 L'hai sbagliata sì sì in verità.

Gia. Un bel grillo ecco in questa gabbiola,
Che tri tri, tri tri tri canterà.

Mir. Ecco qua una cicala, che vola,
E guè guè, guè guè guè già ti fa.

Ber. Pi pi piò, pi pi piò i passerotti.

Luc. Ciò ciò ciò, ciò ciò ciò il mio uccelletto.

Gia. Tri tri tri, tri tri tri il mio grilletto:

Mir. Guè guè guè la cicala farà.

a 4 E cantando così tutte unite,
Queste care bestiole gradite;
Un bel spasso da noi si godrà.

Ber. Evviva l'allegria,
E chi sta allegramente
Senza far male al prossimo.

Luc. E non dici
Viva l'amore?

Ber. Oh sì: senza l'amore
Vivere non si può, non si può stare,
Come non si può star senza il mangiare.

Gia. Orsù, scorgo di già che le mie pecore
Son pasciute abbastanza, e più non cercano
Frondi, nè erbette; ma quà, e là vagando,
Si vanno a poco a poco allontanando.
Vo' ricondurle a casa. *Ber.*

Ber. Oh! così presto
Ti preme in questo giorno
Di tornartene a casa?

Mir. Assai ci vuole
Prima che vada a tramontar il sole.

Luc. Eh, piuttosto sarà che qualcheduno
La starà ad aspettar.

Gia. Cacciagli in testa
Delle pulci anche tu. Senti: men vado
Più presto dell'usato,
Perchè domani me ne vo al mercato;
Ed io voglio d'un bel nastro celeste
Fornirmi il grembialin, che ho per le feste.

Ber. Bada a non dir bugie.

Gia. No, Berto mio:
Non ne dico nemmeno alla mia mamma.
Che s'io faccio all'amore
Mi ricerca ogni dì,
Ed io rispondo ognor sì, mamma sì.
All'amor tu già sai bene,
Ch'io lo faccio sol con te;
Ma più d'un però se 'n viene
A parlar d'amor con me.
Io non bado a chi mi dice,
Cara, bella, anima mia;
Nè a qualcun che mi vorria
Regalar col suo perchè.
Quando ch'io vadomi
In sul mercato,
I più bei giovani
Mi stanno a lato.
Uno mi stuzzica,

L'al-

L'altro ſoſpira;
Quel per me palpita,
Queſto delira;
Ma il caro Berto
Può ſtar ben certo,
Che a lui non manco
Giammai di fè. *parte.*

SCENA II.

Berto, Luca, e Mirtella.

Ber. NOn vedo l'ora affè che il tempo ſia
D'ammazzar il majale
Per potermi ſpoſar.
Luc. E noi Mirtella,
Quando ci ſpoſeremo?
Mir. Quando, ha detto mio padre,
Avrà vendute l'oche; e già a queſt'ora
Per compir la mia dote, io ſo in effetto,
Che ſol vi mancan le lenzuola, e il letto.
Ber. Oh! veh, veh!
Luc. Cos'è ſtato?
Ber. Vedi, vedi dal monte
Calarſi due ſtranieri.
Mir. Saranno Cacciatori.
Ber. Oibò: ſaranno sbirri.
Luc. Oibò, dico: aſſaſſini.
Mir. Oh noi altri meſchini!
Ber. Eh, non aver paura:
Sembrano due Signori alla figura.

Luc.

Luc. Ritiriamoci, io dico,
Dietro di queſte piante;
Ed oſſerviamo un poco
Quel che vengono a far in queſto loco.
ſi ritirano.

SCENA III.

Il Conte, e Capoccio.

Con. L'Affetto coſtante
Di ſpoſo, e d'amante,
L'iſteſſa mia vita
Mi fa diſprezzar.
Già vedovo afflitto
Non trovo più bene;
E l'aure ſerene
Già vado a laſciar. *ſiede.*
Cap. Un Somaro che perde la ſoma,
E un Marito che perde la ſpoſa,
Si ſuol dire ch'è tutta una coſa;
Perchè il peſo ciaſcun più non ha:
Ma il proverbio a ſuo modo pur dica:
Ch'io ſon uno di quelli all'antica:
L'ho perduta, e non ho più diletto
Nè a mangiare, nè a bere, nè a letto;
Senza lei ſto dolente nell'ozio,
E l'amor gran tormento mi dà. *ſiede.*
Con. Ah Spoſa!
Cap. Ah Moglie!
a 2 Memoria cara!

Ahi!

Ahi! Ahi! Disgrazia! Perdita amara,
Bisogna piangere in ... questo ... stato ....
E ... dis..perato ... mi ... sen..to ... già.

Con. Ehi Capoccio?

Cap. Illustrissimo.

Con. Tu piangi?

Cap. Illustrissimo sì. Voi pur piangete?

Con. Non posso far di meno. *si alzano.*

Cap. Vi compatisco infatti. L'illustrissima
Vostra sposa era femmina;
Ma femmina, che aveva tra le femmine
Più ancor del femminino.
Basta m'intendo io;
Si facea amar da tanti gentiluomini,
Che pareva una sposa
Della comunità.

Con. Sì sì. Tu pure
Nella tua Felicina
Avevi una gran donna.

Cap. Capperi! E poi si vede,
Che a parlar con rispetto,
Mi partoriva ogn'anno un bel maschietto.
Ma! l'amor era grande.

Con. Più del mio no sicuro. E poi tu vedi
La mia risoluzione.

Cap. E voi vedete
La mia. S'è vero quello,
Che mi andate dicendo,
Che anche senza morir si possa andare
Ne' Campi Elisi a ritrovar chi è morto,
Io di seguirvi affè non mi sconforto.

Con. Leggi, leggi le istorie,
Che più d'un troverai che se n'è andato,
E un'altra volta al mondo è poi tornato;
Orfeo si sa, Polluce, Ercole, Teseo;
Ed Enea finalmente,
Dalla Sibilla Cumana assistito,
Pure vi andò, nè vi restò smarrito.

Cap. Bene. Per me son qua. Ma dov'è l'antro
Di questa tal Sibilla,
Che andiamo noi cercando?

Con. Esser dovrebbe
Di qua poco lontano.

Cap. Se trovassimo almeno
Qualcun che c'insegnasse ....

Con. Qui vi son degli armenti, e vi saranno
Per conseguenza ancora
Dei Pastori qui intorno.

Cap. Oh oh oh! dalla mandra?
Oh oh oh buona gente ....
C'è qualchun ch'abbia orecchie, e che ci sente?

SCENA IV.

Berto, Luca, Mirtella, e detti.

Ber. CHe c'è

Luc. Cosa volete?

Mir. Eccoci in tre.

Cap. (Vedi quanti ad un tratto! In fede mia
Ci stavano costor a far la spia.)

Con. L'Antro della Sibilla
Dite amici, qual è?

Ber. L' antro è vicino.
Ma difficile il sito è da trovarsi
Quando non s' ha la pratica.
Con. Se voi
Ne conduceste vi regalerei.
Ber. Eh, noi non siamo
Come quei di Città, che non si movono
A far alcun piacer senza interesse.
Seguitemi, seguitemi.
Con. Andiam Capoccio.
Cap. Andiamo, Signor mio.
Con. Amici vi saluto.
Cap. Amici, addio.

Berto, il Conte, e Cap. partono.

SCENA V.

Luca, e Mirtella.

Luc. BUon viaggio, e buona sorte.
Mir. Ed in quest' antro
Che cosa vanno a far?
Luc. E chi lo sa?
Ci vanno tanti per curiosità.
Ma tempo è di tornarsene
Alle nostre capanne.
Raccogliamo gli armenti, e per la via
Parliam de' fatti nostri, o gioja mia.
Quando marito, e moglie
Fra poco noi saremo,
Più insieme non andremo
Gli armenti a pascolar.

Io penserò il terreno
Allora a coltivar.
E tu anderai filando
E la bambagia, e il lino
Da involgere il bambino,
Che mi avrai da dar.
Senti: se mai la notte
Il pianger suo t' affanna,
Invece tua la nanna
Io me gli andrò a cantar. *partono.*

SCENA VI.

Il Conte, e Capoccio.

Con. BAsta, amico, così. Va: ti ringrazio.
parlando verso la Scena.
Nè da te mi occor altro ....
Capoccio, eccoci all' antro: ecco il cammino,
Per cui Enea passato è ai Campi Elisi.
Or se ci sprona al par del mio il tuo amore,
Seguimi pure, e non aver timore.
Cap. Illustrissimo sì.
Con. Senti: se mai
Frà l'ombre ci perdessimo, ricordati
La pianta, e il ramo d' oro.
Cap. Cioè?
Con. Quel che ti ho detto
Non ti ricordi più? Non sai più quello
Che insegnò la Sibilla al grande Enea?
Cap. Tornatemelo a dire
Per miglior precauzione,
Ch' io vi sto ad ascoltar con attenzione.

Con. Prima d' entrar nei fortunati Elisi,
Vi son mille pericoli;
Ma schiantando da un albero,
Che si trova per via,
Un ramoscello, ch' è d' oro lucente,
Con quello si può andar sicuramente.
Cap. Eh, questo ben lo so; nè vi è pericolo,
Che m' esca di memoria.
Con. Si scriverà l' istoria
Del nostro raro affetto,
Verso l' estinta sposa.
Seguimi dunque per la strada ombrosa.
entra nella Caverna.

SCENA VII.

Capoccio.

Illustrissimo sì. Vengo .... Ma piano ....
E se mai codest' albero
Si fosse diseccato? E se tant' altri,
Che si darian per l' oro insin al diavolo,
Fosser iti a cercarlo,
E fin dalle radici anche a schiantarlo? ....
Ah! ... comincio a sentire un ticche tocche,
Che tutto mi sconcerta .... Andar vorrei ....
Ma il timore trattiene i passi miei ....
E l' amor della Sposa? Ed il mio Togno?
E il mio Cencio? E quegli altri
Che senza la lor Mamma
Piangono a tutte l' ore,
Non mi fan superar il mio timore? ...

Sì

Sì, sì, vado .... Oh che oscuro! ....
Oh che puzza di zolfo! ....
Signor Conte? .... Illustrissimo? ....
chiamando all' imboccatura dell' antro.
Ma quello coraggioso avanza i passi ....
Ah, che un poltron maggior di me non dassi! ...
Vado, sì, più non m' arresto.
Mondo addio se più non torno:
Par d' entrare dentro un forno.
Oh che brutta oscurità! ....
Ma qual voce parmi udire? ....
Sì, la sento .... Olà: che vuoi?
Pensa meglio ai fatti tuoi
Fin che ancora sei di quà.
Questo è quel che dico anch' io.
No, no, no, non vado avanti.
La sua Sposa perdon tanti,
Nè a cercarla alcun sen va ....
Ma pian piano .... Un' altra voce
Sento quì, che mi va al core ....
Sposo mio, cotanto amore
Va a mancar per tua viltà!
Ah, no no .... Ma qual contrasto
Di due voci adesso è questo? ....
Vado, vado .... Resto, resto ....
No, no, vengo; già m' affretto.
Tremo sì, ma è solo effetto
Della trista umanità.
entra nella Caverna.

SCENA VIII.

Campi Elisi.

Madama Lunetta, e Felicina sedendo nel mezzo a varie Ombre. L'Ombra di Lucrezia alla dritta, e l'ombra di Cleopatra alla sinistra. Più avanti l'Ombra di Diogene da una parte, e quella di Virgilio dall'altra.

Coro NO, non arriva l'uman pensiere
A concepire quel gran piacere,
Che in questa sede si va a provar.

Vir. Quì non si prova terreno affetto;
Ma tutto è pace, tutt'è diletto,
Tra noi il giubbilo non và a mancar.

Mad. Gran gusto è al mondo far all'amore,
Ma sempre misto va col timore;
E il gusto perdesi coll'invecchiar.

Fel. O per effetto, o per contanti,
Fatt'ho all'amore con tanti, e tanti,
Ma sempre ho avuto da delirar.

Dio. Se un dì vestite di spoglie umane
Voi foste pazze, voi foste insane,
Quì nol dovete più rammentar.

Mad. Fel. a2 Non più gli sdegni, non i deliri,
Ma i dolci, e teneri vezzi, e sospiri
Sol ci veniamo quì a ricordar.

Tutti Oh qual insolito portento strano!
Gente s'approssima in corpo umano....
Fuggasi, fuggasi senza tardar. *si ritirano.*

SCE-

SCENA IX.

Il Conte, e Capoccio, tenendo tutti due un ramo d'oro, indi Diogene.

Con. AH, Capoccio! .... (*parlano sotto voce.*
Cap. Ah, illustrissimo! (
Con. Quale soavità! Qual vaga sede! (
Cap. Son fuor di me; ma quì nessun si vede. (
Dio. Presto, fuori il Can Cerbero,
forte stando nascosto.
Fuori le Arpie, le Furie, e tutti i mostri.
Cap. Ah, che sono finiti i giorni nostri!
si lascia cadere tremante.
Con. Non tremar, non tremar. *tremando esso pure.*
Dio. (Come! Costoro
Han svelto il ramo d'oro!) *s'avanza.*
Temerari mortali,
Assassini, Sicarj, fraudolenti,
A che far quì venite ancor viventi?
Cap. (Rispondetegli voi, che questo è il diavolo.)
Con. Placati, Ombra felice; e se vietato
Non è che tu cel dica,
Appaga il mio desio,
Dimmi chi sei.
Dio. Diogene son'io;
E son l'introduttor di settimana
Dell'ombre che quì arrivano.
Ma voi ombre non siete,
Ma corpi di sozzissimi animali,
Fuggiti dalla stalla de' mortali.

Cap. (Io non credeva mai tanta increanza
Anche al mondo di quà .)
Dio. Preſto , mi dite ,
Talpe viventi , a che far quì venite?
Con. (Riſpondigli ora tu .)
Cap. Signor Diogene
Le noſtre talpe , Signor sì , anzi noi
Sozze beſtie fuggite ,
Signor sì ... come dite ... poichè il mondo
L' uomo rende fecondo ,
Per mezzo della donna ; e queſta donna ,
Signor sì , per amor ſi fa conſorte ,
Signor sì , tanto in vita , quanto in morte .
Perciò ....
Dio. Taci , inſenſato .
Cap. Ma co' morti io mai più non ho parlato .
Con. Io vi dirò , filoſofo iracondo ,
Due mariti ſiam noi , che d' amor ſpinti
Verſo l' eſtinte Spoſe ,
Con temerario paſſo
Siam venuti a cercarle infin quì abbaſſo .
Dio. Come ! Tutti i mariti
A' voſtri tempi le vorebbon perdere ;
E voi , che tanta grazia il Ciel v' ha fatta ,
Venite a ricercarle o gente matta !
Sia per il voſtro peggio . Andate pure
Per gli Eliſi a cercarle ;
Ma il ravviſarle adeſſo
Dal Deſtino però non vi è permeſſo .
Al mondo quando io fui ,
La donna , o brutta , o bella ,
Qual pentola , o ſcodella

Stimai , ma niente più .
Fui pazzo al dir d' altrui ;
Ma moglie mai non preſi .
Dica s' io ben l' inteſi
Chi maritato fu .
Con. No .
Cap. No .
Dio. Sì , sì , ignoranti .
E voi ſol dite queſto
Perchè vi è morta preſto ,
E adeſſo ſta quaggiù . *parte .*

SCENA X.

Il Conte , e Capoccio .

Cap. Signor , io molto dubito ,
Che quella non ſia l' ombra d' un filoſofo ,
Ma qualch' ombra aſinina .
Con. Taci , e andiam per gli Eliſi
Le noſtre Spoſe a ricercar .
Cap. Ma come
Le troveremo noi ,
Se ci ha detto colui , che per adeſſo
Di ravviſarle a noi non è permeſſo ?
Con. Non temer . Troveremo
Qualch' ombra più gentile ,
Che quel c' inſegnerà che dobbiam fare .
Cap. Andiam , giacchè ci ſiamo .
Con. Amor ne guida . Non temere , andiamo .
partono .

SCENA XI.

Madama, e Felicina.

Mad. QUal sorpresa è mai questa!
Fel. Qual meraviglia inaudita!
Mad. Oh amore
Dell' amato consorte!
Fel. Oh grande affetto
Del mio caro marito!
Ma di scoprirci a loro è a noi impedito;
Nè potrem palesarci infin a tanto,
Che non si sappia da chi qua presiede
Quel che da loro in questo dì si chiede.
Mad. Io a strugger mi sento.
Fel. Io son piena di ardenza:
Ma forza è d' ubbidire, e aver pazienza.
Mad. Per altro veramente
Io non credeva mai,
Che il mio sposo mi amasse a questo segno.
Fel. Certo ch' è un gran stupor; perchè i Signori
Non sogliono aver mai per le lor mogli
Un amor così raro,
Come l' ha un Contadino, e un Bottegaro,
E poi, Madama, voi
Gliene sapeste far di belle assai
Col vostro umor fantastico, e incostante.
Mad. Faceva anch' io quel che vedea far tante,

SCENA XII.

Lucrezia, Cleopatra, e Dette.

Luc. COmpagne, ecco, Compagne i due mortali,
Che con ardito piede
Errando van quà, e là per questa sede.
Cle. Li vogliamo fuggir?
Mad. No.... non vorrei.
Ma facciamo così. Dietro le piante
Ritiriamoci noi;
Che ad una, ad una poi
Ci faremo vedere.
Fel. Sì, sì; vogliamo darci un tal piacere.
Mad. Un piacer per me saria
Il potermi palesar,
E far quel che in vita mia
Era solita di far.
Per un poco accarezzarlo,
Farlo un poco disperar.
Nell' amar chi sa ben farlo.
D' umor spesso ha da cangiar.
Chiamate pur questa,
Mie care, stoltezza;
Dirò, che le Donne
La lor debolezza
Nemmen negli Elisi
Non puonno lasciar.

si ritira con Fel., e Cle.

SCENA XIII.

Capoccio, il Conte, e l' Ombra di Lucrezia.

Cap. Signor, tutte quest'Ombre da noi fuggono
Come la nebbia quando soffia il vento.
Ma codesta sta ferma.
Accostiamoci ad essa con creanza.
Con. Sì, sì, placido meco il passo avanza.
Per pietà, ombra gentile,
Di favellar con noi, deh non sdegnate.
Luc. Che cosa ricercate?
Cap. Niente affatto di mal. Ma prima, in grazia,
Ci direste chi siete?
Luc. Io son Lucrezia.
Cap. Lucrezia? la Romana?
Che per salvar l' onor morì ammazzata?
Luc. Quella, sì, appunto quella.
Cap. Ed è poi vero
Quel che di voi si dice?
Che per quell' accidente che sapete,
Uccisa voi con un pugnal vi siete?
Luc. E' verissimo.
Cap. Oh diamine! Scusatemi,
Ma avete fatto male; e il vostro esempio
Non fece alcun effetto;
Perchè altra sposa mai non l' ha seguito
Per quanto ben volesse a suo marito.

Luc. parte

SCE-

SCENA XIV.

Capoccio, il Conte, poi Cleopatra.

Con. Taci, che un altra se ne viene a noi.
Ombra graziosa, se non foste al mondo
Nemica al matrimonio,
Siate pietosa verso due mariti,
Venuti quì delle lor spose in traccia;
E fate almen che le vediamo in faccia.
Cle. Mal t' incontrasti. Appunto in vita mia
Fui d' Imeneo nemica.
Con. E chi mai siete,
S' è lecito saperlo?
Cle. Cleopatra.
Cap. Cleopatra Regina?
Cle. Certamente.
Con. Non siete però stata
Nemica dell' amore?
Cap. Ed è poi vero,
Che per un vostro amante
Voi struggeste una perla,
Che valeva un tesoro?
Cle. Struffi la perla, è vero;
E per l' amante ancor struffi il mio impero.
Cap. Ora vedete voi: le nostre femmine
Sono diverse affatto;
Perchè invece di dar perle, o diamanti,
Tendono esse a scorticar gli amanti.
Cle. Sei una trista lingua.
S' anche al mondo vi son di queste tali,
Tutte però non son le donne uguali. *parte.*

SCENA XV.

Il Conte, Capoccio, Madama, e Felicina.

Mad. ARmidoro?
Fel. Capoccio?
Con. Ombra belliſſima...
Cap. Ombra, Ombra bianchiſſima...
(Ma quale ſtravaganza!
Tutte hanno quì la ſteſſa ſomiglianza?)
Con. Son da voi conoſciuto?
Mad. Sì
Cap. Il mio nome
Vi è noto?
Fel. Sì.
Con. Sapete il mio desìo?
Mad. Sì.
Cap. Sapete voi il mio?
Fel. Sì.
Con. Dunque la mia ſpoſa
Troverò?
Mad. Sì.
Cap. Anch' io mia moglie?
Fel. Sì.
Con. Deh, guidatemi a lei quand' è così.
Cap. Quand' è così, vi prego,
Moſtratemela.
Fel. Nò..
Con. Deh...
Mad. Nò.

Cap. Ma...
Fel. Nò..
Cap. Tanti sì, e ſul più bello il sì mancò!
Mad. Tu d' uopo è che Virgilio *al Con.*
Vada a trovar; e poichè in queſto giorno
Ei fa l' offizio di referendario,
Che a lui porga i tuoi voti è neceſſario.
Con. Ma dove il troverò?
Mad. Sicuro il piede
Volgi per quella ſtrada, e non temere.
E tu reſta con noi, che ci ho piacere. *a Cap.*
Con. De' voſtri accenti il ſuono
M' agita in ſeno il cor.
Pronto a ubbidirvi io ſono:
Vado, non ho timor.
Reſta tu, amico intanto.
Ma prima almen, ſe lice,
Rendetemi felice,
Scopritevi al mio amor.
Ah! che crudel voi ſiete
Con tal ſilenzio ingrato;
E più crudele è il Fato,
Se impone un tal rigor. *parte.*

SCENA XVI.

Capoccio, Madama, e Felicina.

Cap. OMbre care, toglietemi
Queſto velo dagli occhi
Se avete umanità: perchè il mio core

Mi dice palpitando,
Che v' è quella tra voi ch' io vo cercando.

Mad. Ma!

Cap. Che ma? Dite voi.

Fel. Ma!

Cap. (Un' altra solfa.)
Ah! vedete ch' io sono
Un' uomo appassionato; e in questi casi
Voi usate con me un' inciviltà.

Mad. Ma!

Fel. Ma!

Cap. Ma, ma, che scena è questa qua?
Io non credeva mai,
Ch' anche al mondo di qua si minchionassero
I pover' galantuomini.

Fel. No.

Mad. No.

Cap. No? Ma che forse
Vi è di parlar vietato?

Fel. Sì.

Mad. Sì.

Cap. Ma chi lo vieta?

Mad. Il Fato.

Fel. Il Fato.

Cap. Oh Fato birbo! (Uh diamine
Che mi scappò di bocca!) Ma codesto
Signor Fato degnissimo,
V' obbliga forse a dir, parlando meco,
Una sillaba sola come l' eco....
(Ma zitto. In altro modo
Proviamo.) Mi è permesso
Di accostarmi un po' più?

Mad. Sì, ti è concesso.

Cap.

Cap. Oh! via, Dunque vengo.
s' accosta a Mad., poi a Fel.
Qua il cor mi fa tich, tich. (Esser potria,
Che fosse questa quì la sposa mia.....
Ma proviamo di qua.) Quì fa tac tacche....
Là tich, tich, qua tac tacche... (Oh me meschino!)
Mi è permesso toccar un pocolino?

Fel. No, no.

Mad. Questo poi no.

Cap. Già me 'l pensava,
Senza toccarvi già; ma con rispetto,
Mi fareste il favore
Ch' io potessi sentire almen l' odore?
Madama aveva sempre
L' odore di pomata,
E mia moglie l' odor della frittata.

Fel. Bestia pazza, va via.

Mad. Va via, malnato.

Cap. Ah! mi fate così mancar il fiato.

Fel. Non ardir di più avanzarti
Col tuo naso, traccotante;
Sciocco, ardito, petulante,
Temerario, villanaccio:
Volgi indietro quel mostaccio,
Resta muto, e non parlar.
Parti, scappa, fuggi presto,
T' allontana, ti nascondi,
T' avvilisci, ti confondi,
Trema quanto sai tremar.
Ah, no no: ti rasserena,
Che un mio spasso è questo qua;
E già rido a bocca piena
Della tua semplicità. *partono.* SCE-

SCENA XVII.

L'Ombra di Virgilio, ed il Conte.

Vir. SEguimi pure.
Con. Eccomi, o gran Virgilio.
Riferiste il motivo
Della nostra venuta? E quei che regnano
Sull' ombre quì si sono impietositi
Nell' udir tanto amore in due mariti?
Vir. Sì. Dopo Orfeo sin' ora,
Non vi è stato altro esempio d' amor simile
Fra gente maritata:
E la grazia però resta accordata.
Con. Oh mia consolazione!
Ravviseremo dunque
Le nostre care spose?
Vir. Sì, le ravviserete.
Ma prima è necessario
Che tranguggiar dobbiate una bevanda,
Che purgati vi renda.
Con. Per me qualunque sia
La beverò. Dov' è?
Vir. Non tanta fretta:
A Diogene tocca
Il dover presentarvela alla bocca.
Con. Venga dunque Diogene.
Vir. Verrà, verrà. Ma giunger dee Capoccio
Per beverne ancor esso.
Con. Dunque in traccia di lui vadasi adesso.

Vir.

Vir. Taci. Già l' ombre vengono.
Diogene s' approssima;
Vedi la tazza nitida
Che il nettare contien.
Con. Vedo, sì vedo, e palpito
Per l' ansietà d' un giubbilo,
Che si vorrebbe subito,
E lento se ne vien.
a 2
In guardia del cor proprio
Raccogli pur lo spirito,
Raccoglierò
Perchè di gioja l' impeto
No 'l faccia venir men....

SCENA XVIII.

L' ombra di Cleopatra, l' ombra di Lucrezia, e detti: poi Madama, e Felicina; indi Diogene con tazza in mano, poi Capoccio.

Cle. IL Fato due mariti
Luc. *a2* Vuol rendere felici.
Saremo spettatrici
Di tanta novità.
Mad. A soddisfar vicina
Fel. *a2* L' ardente mio desio,
L' anima sente, oh Dio!
Quel che capir non sa.
Dio. Animo gente pazza,
Son pronto con la tazza;
Accostati, villano,
E vieni a bever qua.

Cap. Son qua ſignor Filoſofo.
Ma fatemi il piacere:
Volete farmi bere,
E ſto ſenza mangiar.

Vir. *Dio.* a2 Vuole chi qua comanda,
Per grazia ſingolar,
Che queſta tal bevanda
V' abbia a purificar.

Cap. Signor, ſenza occaſione
Non bevo una pozione.

Con. Taci. Con queſto, adeſſo
A noi ſarà conceſſo
La moglie ravviſar.

Dio. *Vir.* *Mad.* *Fel.* *Luc.* *Cle.* a6 Del nettare vediamo
Il portentoſo effetto.
Con gioja, e con riſpetto
L' avete d' aſſaggiar.
Diogene preſenta la tazza al Conte.

Con. Vedi, e oſſerva.
beve, e poi dà la tazza a Cap.

Cap. E' dolce, o amara?
Moglie amata, moglie cara,
Per l' amor ch' io per te ſento
Prendo ancor medicamento,
Senz' alcuna infermità. *beve.*

Con. Qual caligine!

Vir. Badate. *all' ombre.*

Cap. Qual vertigine!

Dio. Attendete. *come ſopra.*

Con. *Cap.* a2 Qual bevanda!

Vir.

Vir. *Dio.* a2 Soſtenete. *come ſopra.*

Con. La mia teſta gira intorno....
Non ſo più s' è notte, o giorno....

Cap. a2 Svengo.... caſco... Sento l' anima,
Che dal corpo ſe ne va.

Cle., e Mad. ſoſtengono il Conte.
Fel., e Luc. ſoſtengono Capoccio,
e li mettono entrambi a ſedere.

a 6 Or laſciamo che il ſuo effetto
Faccia il nettare fumoſo.
Dopo un placido ripoſo
In ſe ogn' uno tornerà.

Vir. Dio. Cle. Luc. ſi ritirano.

SCENA XIX.

Capoccio, ed il Conte nell' aſſopimento.
Madama, e Felicina.

Mad. Dolci aurette, ſpirate, ſpirate,
Fate i rami ſoavi agitar.

Fel. Augelletti, cantate, cantate,
Dolci fate il mio ſpoſo ſvegliar.

a 2 La più ſemplice grata armonia
D' ogn' intorno per l' aer s' eſtenda:
Che con dolci ſoſpiri a vicenda,
L' eco noi quì verremo a formar.

Mad. Ah! caro Spoſo..

Fel. Ah! mio diletto....

Mad. Ah! quanto amore.

Fel. Ah! quanto affetto....

a 2 (Ah! .... zitto, zitto, si va a destar.
Con. Oimè .... sogno sicuro.
Cap. Oimè! Che letto duro!
Con. Sono vivo?
Cap. Son morto?
Se morto io son, non me ne sono accorto.
Mad. Armidoro?
Fel. Capoccio?
Mad. Volgi a me gli occhi tuoi.
Fel. Guardami, via.
Con. Oh cara sposa!
Cap. Oh Moglie!
il Con., e Cap si alzano con trasporto per abbracciare le loro Spose, ma quelle fuggono i loro abbracciamenti.

a 4 (Oh anima mia!
Con. Ah, perchè mai mi fuggi!
Cap. Ah, perchè mai mi scappi!
a 2 { Tu il mio piacer distruggi;
E questo mo perchè?
Cap. Vieni tra queste braccia.
Con. Vieni non far più scene.
a 2 { Cospetto poi mi viene
La collera con te.
Mad. *Fel.* *a2* { Ombre noi siam, già il sai;
E la tua voglia è vana.
Cap. Ed io sto in carne umana,
E sono tuo marito.
Vo' almen toccarti un dito,
Non dei negarlo a me.

Mad.

Mad. *Fel.* *a2* { Ah ah ah ah!....
Con. *Cap.* *a2* { Qual ridere?
Mad. *Fel.* *a2* { Lo vorrei ben anch' io;
Ma caro sposo mio,
Possibile non è.
Con. *Cap.* *a4* { Oh cospetton di Bacco!
Non so più star a segno.
Di collera, e di sdegno
Tremo da capo a piè.
Mad. *Fel.* Frena l' incauto sdegno.
Temi dell' ombre il Re.

SCENA XX.

Diogene, Virgilio, Cleopatra, e Lucrezia da diverse parti, e detti.

Cle. QUale susurro!
Vir. Quale bisbiglio!
Dio. Quale schiamazzo!
Luc. Quale scompiglio!
a 4 { Chi è quel infano, chi è quel profano,
Che l' alme quiete quì va a turbar!
Cle. Venga il can cerbero.
Vir. Vengano i mostri.
Luc. Vengan le furie.
Dio. Vengan le arpie.
a 4 { Che si castighino queste genie:
Che si discaccino senza tardar.

Con. *a2* Deh perdonatemi, bell' ombre mie!
Cap. L' amor, la collera mi fece errar.
Con. Moro di ſpaſimo.
Cap. Vado in ſudore,
Fel. *a2* Deh compatiscaſi l' incauto errore.
Mad. Pietà per loro vengo a implorar.
Cap. Moro, sì moro dal gran tremar.
Con. Pietade imploro, già vo a mancar.
Tutti. Dal profondo cupo abiſſo
S' ode un rauco orrendo suono...
Fuggon l' Ombre; e tutte ſono
Agitate dal timor.
a 6 Non è niente, non è niente.
(Non s' accreſca più il rumor.
correndo verſo la Scena
Strepitoſo è l' accidente:
Temerario è il voſtro error.
Con. *a2* Non ſarò più impertinente:
Cap. Ve lo giuro ſul mio onor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Campi Eliſi.

L' Ombra di Virgilio, e Capoccio.

Vir. DImmi quel che vuoi dir.
Cap. Almen con voi
Si può parlar. Ma che vuol dire, in grazia,
Che quel Signor Diogene
E' un' ombra, che impaſtata par di bile,
E che al contrario voi ſiete civile.
Vir. Quegli ruſtico fu ſempre cogli uomini:
Non amò corteſia: viſſe nel mondo
I comodi ſprezzando, ed i favori;
Ed io viſſi alla Corte infrà i Signori.
Cap. Ma voi chi ſiete ſtato?
Vir. Non ſai chi fu Virgilio?
Cap. Virgilio? Ah sì... Mi par, ſe non m' inganno,
Che foſſe uno Speziale.

Vir. Oh ignorante plebeo! Non sai chi sia
Il Cantore d'Enea, l'immortal Vate
Tanto caro ad Augusto, e a Mecenate?

Cap. Io no. Ma compatitemi, e spiegatevi
Con me in lingua volgare:
Voi chi foste?

Vir. Un Poeta.

Cap. Un Poeta! E viveste
Fra le grandezze dei Signori? Oh, adesso
Va la cosa al rovescio

Vir. Dici bene:
Perchè il mondo a ogni secolo si cangia.
Minerva a giorni miei
Aveva i più bei tempi: ora ridotta
In umile tugurio,
Si dan gl'incensi a Venere, e a Mercurio.

Cap. Sì Signor. Ma parliamo
Di quel che v'ho da dire:
Dunque le nostre mogli
Quì veder non possiamo, nè trattare
Se non come in un sogno, o come fossero
Dipinte sulla tela?
Se di riaver la mia non ho il conforto,
Penso alla prima di restar quì morto.
(Ma no ... Quattro figlioli
Mi aspettano di là.)

Vir. Senti: due cose
Son necessarie per riaver le spose:
Una, che il Fato lo permetta, e l'altra
Che acconsentano anch' esse
Di tornasene al mondo.
Se questo si combina,

Impossibil non fia che ai rai del giorno
Possano far le spose ancor ritorno.
Spera sì, che possa il Fato
I tuoi voti secondar;
Ma rifletti, o spensierato,
Quel che vieni a domandar.
Perchè estinta la mogliere,
Credo ben che sia imprudente,
Quel che cerca nuovamente
Di tornarla ad acquistar.
Per quanto grande
L'affetto sia,
Credilo, amico,
Ch'è una pazzia
Il voler credere
Ch'abbia a durar. *parte.*

SCENA II.

Capoccio.

EH, dica ciò che vuole
Il mio Signor Virgilio: io certamente
Amo la sposa mia;
E bramo ancora la sua compagnia. *parte.*

SCENA III.

Diogene, poi il Conte.

Dio. L'Uomo colla lanterna
A' giorni miei cercai,

Ma per quanto cercassi io no 'l trovai.
Or dove sei? Vien pure
Vien, misero, che credi
D' essere un' uomo, e bestia sei in due piedi.

Con. Tanti, e tanti filosofi si credono
Essi sol d' esser gli uomini;
Ma se in dir bestie agli altri
La lor filosofia consiste poi,
Essi più bestie son di tutti noi.

Dio. Sei tu dunque filosofo?

Con. Son' uomo, ch' è impastato
Di quelle imperfezioni,
Che vanno unite alli uomini; e ho quei mali,
Che accompagnano i miseri mortali.

Dio. Bravo! Così mio amico
Col tuo parlar diventi; e in questo punto
Ti credo veramente
Mezz' uomo, e mezza bestia solamente.
Uomo perchè confessi
I tuoi difetti istessi:
Bestia perchè tu vieni in queste soglie,
Per solo fin di riacquistar la moglie.

Con. E' questa pure un' altra
Delle mie debolezze.
L' amor non ha ragion, giunge all' eccesso;
E cerca sol di contentar se stesso.

Dio. Tu sempre più mi piaci.
Dunque se puoi riaverla,
Pensi tu al mondo di tornar con lei?

Con. Questo è l' unico fin de' voti miei.

Dio. Misero! giàcchè a questo
Ti sei determinato,

Innanzi che accordata
Vengati questa tua domanda stolta,
Diogene, che parla, attento ascolta.
A conoscere una donna
Mai, mai bene non si arriva.
Sappi tu che insin ch' è viva
S' ha di lei da dubitar.
Che sia moglie, che sia amica,
Che sia quella che si sia,
Ha sul labbro la bugia,
Sempre tende ad ingannar.
Simulato ogn' ora ha il viso;
Finto ha il pianto, finto il riso;
Finti sono i giuramenti;
Finti son gli abbracciamenti;
Ed allor che con scaltrezza
Fa più vezzi, e più accarezza
Il marito, ovver l' amante,
L' ha gabbato in quell' istante,
O lo vuole allor gabbar. *parte.*

SCENA IV.

Il Conte, poi l' ombre di Lucrezia, e di Cleopatra.

Con. NO, le donne non son come pretende
Il Cinico mordace.
E poi quand' una piace,
Quand' una donna può destar affetto,
Ben si può tollerar qualche difetto.

Luc. Vieni, vieni con noi,
Vuol appaggare il Fato i voti tuoi.
Cle. Vuol renderti la ſpoſa.
Però con condizione.
Con. Qual condizion? Su, preſto,
Fatemela ſapere.
Luc. A noi proibito
E' di poterla dir. Solo Virgilio,
Che di referendario ha l'iſpezione,
Ti deve far ſaper la condizione.
Cle. Vieni dunque a ſentirla.
Con. Anzi mi affretto;
E qualunque ella ſia per me l'accetto. *par.*

SCENA V.

Madama, e Felicina.

Mad. DEl deſtino il volere,
Mentre da noi qui di ſaper s'attende,
Felicina, dich'io, come la intende?
Per amor del tuo ſpoſo,
Dimmi tu ſe acconſenti
Di ritornar ancora infra i viventi?
Fel. Io vi dirò: egli è ver, che quì ſi prova
Un piacere tranquillo;
Ma non mi ſpiaceria ſe ancor provaſſi
Un po' di quel piacer, che al mondo daſſi.
Mad. Queſta è un' imperfezione.
E come mai.... *Fel.*

Fel. Sono due giorni ſoli
Che quì noi ci troviamo;
Ed io frattanto per non aver ſete,
Bevuto ancor non ho l'acque di lete;
Onde ſcordarmi ancor non ho potuto
Tutto il piacer che ho a giorni miei goduto.
Ma voi, voi dico io, di ritornarvene
Con il voſtro marito, almen per poco,
Non acconſentireſte?
Mad. Se ti ho da dire il vero,
Anzi ci ho inclinazione.
Fel. Ma queſta anche in voi dunque è imperfezione.
Mad. Lo ſai tu, che ancor io
Non ho bevuto ancor l'acque d'obblio?
E perciò ricordandomi il paſſato,
Almen altri vent'anni, ed anche trenta
Al mondo di tornar ſarei contenta.

SCENA VI.

L'Ombra di Virgilio, il Conte, Capoccio, e detti.

Vir. AVanzatevi, e udite.
Ecco le voſtre ſpoſe. Il Fato accorda
Che ritornino al mondo;
Ma a condizion però, ch'uno di voi
Reſti morto per eſſe,
Quello, che di morir ſarà contento
La morte invochi, e morirà ſul fatto.
Or tocca a voi di acconſentire al patto. *par.*

SCE-

SCENA VII.

Il Conte, Capoccio, Madama, e Felicina.

Cap. GRazie: ben obbligato
Di questi avvertimenti.
Mad. Ah, mio Sposo!
Fel. Ah, marito!
Mad. Hai tu inteso?
Fel. Hai capito?
Mad. Io grata all' amor tuo, ben volentieri
Al mondo fo ritorno.
Fel. Per appagar del caro mio consorte
L' affettuoso desìo,
Ben volentieri al mondo torno anch' io.
Cap. Eh, pian, pian: tutte due
Voi ci ritornereste?
Ma per farvi tornar, bisogna poi
Che quì morto rimanga uno di noi.
Con. Ebbene, caro amico,
Caro compagno mio, la nostra impresa
Che rimanga imperfetta io non sopporto;
E perciò via, sù, via, resta tu morto.
Cap. Ora sù via Illustrissimo
Morite qua pur voi; ch' anzi da scaltro,
Se non tornate fuori,
Così burlate i vostri creditori.
Mad. Ora via, dirò io:
Non convien disprezzare
La grazia, che il destino vi ha concessa;

E invece d' altercare
Fra voi per chi incontrar deve la morte,
Gettate i punti, e scieglierà la sorte.
Con. E se toccasse a me, vorreste al mondo
Ritornarvene sola?
Cap. Illustrissimo no: ci sono io
Che vo' ad accompagnarla. Il mal sarebbe
Quando toccasse a me: perchè mia moglie
Non avendo il marito,
Più non avrebbe chi le desse il vitto.
Fel. Eh intorno a questo poi, sposo mio caro,
Scrupolo non ti venga;
Ch' io trovarmi saprò chi mi mantenga.
Cap. Sì eh? Brava la Sposa!
Lo credo ben' anch' io; perchè suol dirsi,
Che per trista, che sia
Non avanza mai carne in beccheria.
Ma questo non mi accomoda;
E poi se tu ancor trovi
Chi in vece mia ti dia da mangiar bene,
E i quattro figli miei chi li mantiene?
Con. Non dubitar Capoccio:
Ti fo un' obbligazione
Di mantenerli io comodamente:
Mori tu dunque, e non pensar più a niente.
Mad. Accetta, sì, sì, accetta,
E non pensar ad altro.
Cap. Anzi ch' io voglio
Pensare a molte cose.
Illustrissimo caro,
Fate così: morite voi; che poi
Se di trovarvi morto

Non sarete contento,
Io verrò a darvi il cambio.

Con. Or ben comprendo,
Che per tua moglie tu non hai più affetto.

Cap. Or bene anch' io conosco,
Che per la Sposa amor più non avete.

Con Pensaci.

Cap. Risolvete.

Mad. E noi quì negli Elisi,
Sol per vostra cagion restar dovremo
Dall' altr' ombre derise?

Fel. E perchè, ingrati,
Veniste qui a turbar la nostra quiete?

Con. Pensaci.

Cap. Risolvete.

Mad. Io già parto da te....

Con. Nò, nò: aspettate.

Fel. Io più non resto quì....

Cap. Nò, nò: attendete.

Con. Pensaci.

Cap. Risolvete.

Mad. Fuggo dagli occhj tuoi;
Nè più mi rivedrai....

Con. No, per pietà, lasciatemi!
Pensarci ancora un poco.

Fel. Io già da te m' ascondo.
Va, pur, torna tu solo all' altro mondo.

Cap. Ah! no, per carità. Sol due minuti
Lascia che ancor ci pensi.

Mad. Ebben? Che dici?

Con. Or ora.

Fel. Ebben? Risolvi.

Cap. Aspetta un poco ancora.

Con. (S' io qua moro, a che mi giova
Che la sposa torni in vita?
Quando meco non è unita,
E' per me lo stesso ogn' or.)

Cap. (Che mi serve se mia moglie
Torna al mondo, ed io quì resto?
Un mandarla sarìa questo
Con qualch' altro a far l' amor.)

Mad. Caro sposo....

Fel. Sposo amato....

Mad. Hai risolto?

Fel. Ci hai pensato?

Mad. Della sposa tua amorosa
Fel. Non scordarti il dolce ardor.

a 4

Con. Una pena più affannosa
Cap. Non ha mai provato un cor!

Con. Caro amico? *tirandolo da una parte.*

Cap. Signor illustrissimo.

Con. Tu non mori?

Cap. Non moro certissimo.
Tutto sì, ma morire poi no.

Con. Penso anch' io che morire non vuò.
ritornano al primo sito.

a 2

Cara sposa, mio dolce tesoro,
Già ti perdo se vivo, o se moro;
Ond' è meglio che viva chi è vivo,
E stia morto chi morto restò.

Mad. Ah spietato!

Fel. Crudele mio sposo!

a 2 (Sei venuto a turbarmi il riposo!

Mad. Va, t' invola.

Fel. Va, sì torna al mondo.
Mad. Ma a turbarti verrò dal profondo,
Fel. E d'orrore gelar ti farò.
Con. *a 4* Ah! ch'io sento un dolore profondo,
Cap. E di vita a mancar già me n'vò.

gli stromenti annunziano un avvenimento, che mette in timore.

Uno del Coro invisibile Il Fato ridesi di queste scene.
Da lui sapevasi già molto bene
Quello che nascere doveva già.
Cap. La febbre, o il spasimo tremar mi fa.
Uno come sopra. Le spose accordavi senza morire;
Ma per castigo del vostro ardire;
E della vostra temerità.
Mad. *Fel.* *a 2* Hai tu sentito, caro marito?
Con. Son tramortito.
Cap. Son sbarlodito. *restando alquanto sospesi.*
a 4 Sarà, via dicasi quel che sarà.
Cap. Posso or toccarti?
Con. Posso abbracciarti.
Cap. Sì, sì, ti tocco.
Con. Sì, sì, t'abbraccio,
Cap. Oh che contento!
Fel. Va via, mataccio.
a 4 Oh inaspettata felicità!
Che contento, che dolcezza!
Oh che gioja! che allegrezza!
Presto, presto andiam di qua.
Sento già che soffia un vento.
Che mi spinge a suo talento,
E che a volo andar mi fa. *partono.*

SCE-

SCENA VIII.

Villaggio, ed Osteria
con loggia, e porta praticabile.

Mirtella che suona il cembalo, Giannina le nacchere, e Berto il calascione. Il Sig. Dandino, che sta con essi: altri villani all' intorno.

Mir. SU via infine che giovani siamo
Non si pensi che a darsi piacere.
Ben può dirsi finito il godere
Quando fresca non è più l'età.
Coro Su via tutti balliamo, e saltiamo.
Val più un'ora di spasso, e allegria,
Che cent'anni di malinconia,
Viva, viva chi allegro si sta.
Mir. Tutti i spassi son belli, e son buoni,
Quando gioja v'apportano al core;
Ma se in mezzo non v'entra l'amore
Ogni spasso imperfetto sarà.
Coro Sù via tutti balliamo, e saltiamo;
E all'amore facciamo con gioja.
Ogni spasso alla lunga v'annoja,
Ma l'amore annojare non sa.
Tutti Tarantella tantanterà.
Su balliamo, saltiamo, godiamo,
Sin che fresca in noi dura l'età.
Dan. Che si porti da bere;
Che pago io.

Mir. Grazie a Voſſignoria.
Dan. Sapete voi, mie care,
Che ci trovo più guſto a ſtar con voi,
Che colle Cittadine?
Gia. Eh, Signor, voi burlate.
Mir. Noi altre non ſiamo degne
Di darvi queſto guſto. I pari voſtri
Aman di ſtar con quelle,
Che ſanno di ziberto;
Ma noi altre che ſtiamo tutto il giorno
A paſcolar le pecore,
Non ſiamo certo al caſo,
D'aver l'odor che piace al voſtro naſo.
Dan. Appunto, gioja mia,
L'odore della pecora
E' quello che mi piace.
Ber. Quand'è così, Signor, vi ſo padrone
D'entrar nella mia ſtalla, e di reſtarvi
Inſino che volete.
il garzone dell' Oſteria porta il vino.
Dan. Ecco il vino. Bevete:
A voi. *preſentando un bicchiere a Gian.*
Gia. Grazie.
Dan. A voi queſto.
a Mir. preſentandole un altro bicchiere.
Mir. Sì Signore.
Dan. Quello è per te. *a Ber.*
Ber. Obbligato.
Dan. Fate un brindiſi.
Gia. Evviva il mio amoroſo.
Ber. Sì, cara. Sono io. *a Dan.*
Dan. Buon prò ti faccia.

E voi? *a Mir.*
Mir. Io dirò: evviva
Chi mi vuol bene.
Dan. Oh brava!
A me vien dunque il brindiſi,
Perchè io ve ne voglio. E ſe ancor voi
Me ne voleſte, o paſtorella mia,
Matrimonio fra noi ſeguir potria.
Mir. Ma io ſono promeſſa,
E poi ſo che burlate.
Dan. Non burlerei davvero. Anzi oſſervate.
Per ſegno del mio bene,
Prendete: eccovi qua due zecchinetti
Per comprarvi dei naſtri, e dei merletti.
Mir. Guardate che li prendo....
Berto, e Gian le fanno cenno di no.
Oh! vi ſono obbligata.
Ber. (E li ha preſi!)
Gia. (Li ha preſi!)
Ber. (Oh che ſguajata!)
Dan. Siete quì del villaggio?
Mir. Non Signore;
Ma da poco lontano. E ſon venuta
Con queſti miei parenti anch'io al mercato.
Dan. Sentite. Io venni per ſeguir la traccia
D'un gentiluom mio amico,
Che perduta la moglie,
Diſperato partì ſenza dir niente
Con un mio conoſcente.
Ma pur vorrei fermarmi
Inſino al nuovo dì quì all'oſteria,
Se mi voleſte voi far compagnia.

Ber. Come sarebbe a dir?
Dan. Che se voleste
Trattenervi con me, senza malizia,
Ma per sola amicizia
Io vi regalerei.
(In verità mi piace assai costei.)
Ber. Senza malizia?
Dan. Già.
Ber. Zecchini?
Dan. Certo.
Ber. Che dici? *a Gia.*
Gia. E tu? *à Mir.*
Mir. Per me.... Che dice Berto?
Ber. Senza malizia?
Dan. Sì.
Ber. Ben potiamo restar quand' è così.
Dan. Bravi!
Ber. Senza malizia, avete detto.
Dan. Sì, sì, sì, sì. Nell' osteria v' aspetto.
entra nell' Osteria.

SCENA IX.

Giannina, Berto, e Mirtella.

Gia. QUal scusa troveremo
Con i nostri di casa?
Ber. Non avevimo detto di restare
Quì dai nostri parenti infin domani?
Ecco la scusa pronta. Ma, intendiamoci:
Giudizio tutte due;

Perch' io, che della mandra or son custode,
Intendo nel dover che siate sode.
Mir. E se mai quel Signore
Veramente mi amasse? E se volesse....
Ber. E se volesse che?
Mir. M' intendo io....
Cioè.... lui.... diventar marito mio.
Ber. Ah ah ah ah. O che il vin ti va alla testa
O cominci a impazzir così alla presta.
Mir. Non sarebbe cosa strana
Che una rozza Contadina
Si vedesse da Damina
Passeggiar per la Città;
E pigliarsi l' Illustrissima
Con sussiego, e gravità.
Mi predice già il mio core
Un' insolito contento.
Ticche, tocche a far lo sento,
Batte, batte quà, e là.
Tu mi beffi o scioccarello;
Tu il disprezzo mostri in viso:
Ridi pur che quel tuo riso
A me ancor da rider fa.
entrano nell' Osteria.

SCENA X.

Capoccio, Felicina, poi il Conte, e Madama.

Cap. OH come quel gran vento
Ci ha spinti in un momento

Fuori di là! Ma diamine!
Ci ha di dietro fin quì tanto ſoffiato,
Che mi ſento mancar già quaſi il fiato.

Fel. Manca il fiato anche a me.

Con. Spoſa mia cara,
Ora via confortatevi.
Là vedo un' Oſteria. Ripoſeremo
La notte intanto quì. Domani poi
Avremo una carrozza.

Mad. Il diavol che vi porti. E' una mia pari
Dovrà reſtar per viaggio
Sull' Oſteria d' un umile villaggio?

Cap. Neceſſità, illuſtriſſima,
Fa che in certe occaſioni
Si guſtino le ghiande per marroni.

Mad. Va ancor tu alla malora.

Con. Ma ſposa mia adorata....

Mad. Che adorata!
So io che voi mi avete incomodata.

Con. Incomodata!

Mad. Sì. Per ricondurmi,
Voi dovevate almen fuor degli Eliſi
Aver apparecchiato un carrozzino;
Non farmi andar a piè come un facchino.

Con. Ma qual linguaggio è queſto?

Fel. Ancor tu ſciocco,
Di ricondurmi via tanta premura,
E nemmen tener pronta una vettura!

Cap. Sì, un carro con due buoi.
Si può ſentir di peggio?

Mad Animo, riſolvete.

Con. Ma via: ſe non volete

Reſtar ſull' Oſteria, procureremo
Che alcun di queſti comodi villani,
Ricovero ci dia fin a domani.

Mad. Beniſſimo; cercatelo,
E cercatelo preſto.

Cap. Ci anderò io, illuſtriſſima,
Che mi ſento più in lena.

Fel. Ed io reſtarmene
Dovrò qua sù due piedi?

Cap. Se in piedi non vuoi ſtar, va là, e ti ſiedi.

Fel. Sola non voglio ſtare.

Cap. Ci ſon quì gl' Illuſtriſſimi.

Fel. Io voglio ſtar con te.

Cap. Dunque vien via.

Fel. Ma troppo ſtanca io ſon.

Cap. Dunque tu reſta.

Fel. Ma io non vuo' reſtare.

Cap. E tu ritorna ancor dunque a crepare.
Che diamine! Con me vieni pian piano.
la prende ſotto il braccio.
Il tuo umor mi comincia a ſembrar ſtrano.
parte con Fel.

SCENA XI.

Il Conte, e Madama.

Con. MA cara moglie mia; comincio anch' io
Stupefatto a reſtar del voſtro umore.
Io per voi tanto amore,

Tanta premura; e voi con me al presente
Vi mostrate sospesa, o indifferente.
Un affettuoso sguardo,
Una parola tenera, e amorosa
Come mai può negarmi or la mia Sposa?

Mad. Oh oh! guardate voi
Se dopo tre, o quattr'anni
Di Matrimonio, che son già a quest'ora,
Io posso farvi la graziosa ancora!

Con. Oh cospetto di Bacco!
Se di piacer non v'era
Il ritornar col vostro buon marito,
Perchè dunque ci avete acconsentito?

Mad. E che vogliamo adesso
Far tra noi quì un dialogo
Che mi faccia arrabbiar? Ci ho acconsentito
Perchè così ho voluto;
E senza far contrasti,
Quando sono con voi, questo vi basti.
Ad amarmi, e a compiacermi
Seguitar dovete ancora:
Io poi quel che ho fatto ognora
Anche in seguito ho da far.

Con. Per esempio; se in passato
Foste stata un po' stravolta,
Voi vorreste un'altra volta
Nel difetto seguitar?

Mad. Ecco qua, voi cominciate
Il vespajo a stuzzicar.

Con. Ecco qua voi v'inquietate
Se l'amor mi fa parlar.

Tan-

Con. *a 2* Tanto amore sviscerato,
Esser dee contraccambiato
Con affetto singolar.

Mad. Questo amore sviscerato
Tante volte mi ha seccato,
E ritornami a seccar.

Con. Lo vedo sì adesso,
Per mio sol castigo,
Vi è stato permesso
Tornare di qua.

Mad. Ma bravo; ma bravo!
Lei molto ne sa.
Se senza la moglie
Voi meglio stavate,
E voi dovevate
Lasciarla di là.

Con. Ma brava! ma brava!
Così bene andrà.

a 2 Cattivo principio:
Lo vedo di già.

il Conte va in traccia di Capoccio, e Mad. va a sedere da un' altra parte.

SCENA XII.

Il Sig. Dandino, e Mirtella sulla loggia dell'Osteria, poi Madama sulla strada.

Dan. CAra Mirtella, io sono innamorato
Della vostra bellezza.

Mir. Eh, chi sa a quante
Detto avete lo stesso.
Dan. Nò, cara. D'una Dama
Fui Cavalier servente;
E quella sola amai, ma onestamente.
Ma poich' ella è già morta,
Ad amar voi il mio genio mi trasporta.
Mir. Se diceste davvero,
Benchè promessa io sia,
Trovereste la via
Di farmi vostra sposa;
Ed io sarei per voi sempre amorosa
Dan. Amatemi, e lasciate.... Ma....
Mir. Che avete?
Dan. Ditemi: voi vedete
Alcuna sulla strada?
Mir. Signor sì, una Signora.
Dan. Voi pure la vedete!.... Oh me meschino!
Mad. (Parmi quel sulla loggia il mio Dandino.)
Dan. Ritiriamoci, presto.
Mir. E cos' avete? *trattenendolo.*
Che vi veda con me forse temete?
Mad. Dandino. *avvicinandosi.*
Mir. Anche tremate! Oh questa è bella!
Dan. L'anima di Madama è appunto quella.
Mir. L'anima di Madama! Ajuto, ajuto! *si ritira.*
Mad. Ma, Dandino, dich' io?
Dan. (Sono perduto!)
Ombra cara, voi quì mi ritrovate
Del vostro Sposo in traccia,
Al par di lui dolente
Della perdita vostra; e voi sapendo

Sin negli Elisi il duol, che mi rattrista
Venite a presentarvi alla mia vista?
E' ver che mi trovate
Quando già un nuovo amor il cor m'accende;
Ma essendo morta voi, ciò non v'offende.
Mad. Che sento! Animo presto,
Scendete giù; ch' io sono
Ritornata di quà per gran portento;
E il nuovo amor vogl' io che resti spento.
Scendete, io dico, e subito.
Dan. Oibò, cibò: scusatemi.
Chi è morto è morto: ed io
Per forza della prima educazione,
Dell' ombre in verità che ho soggezione.
si ritira.
Mad. Verrò io, verro io, subitamente.
per entrare.

SCENA XIII.

Capoccio, Felicina, e Madama.

Cap. EHi, Madama? Illustrissima? L'allogio
E' quì vicino, e in casa
D'un' uomo assai compito.
E vi attende colà vostro marito.
Mad. Anzi vattene a dirgli,
Che sia come si sia,
Voglio adesso alloggiar all' Osteria.
entra nell' Osteria.

SCENA XIV.

Capoccio, e Felicina.

Cap. OH bella! Oh bella! Io poi
Non mi sento più in voglia
Di andare, e di tornar da loco a loco,
Ma ho volontà di riſpoſarmi un poco.
Qua vi ſon delle ſedie. Approfittiamoci.
ſi mettono a ſedere.
Tu ſiedi; e giacchè ſoli or ci troviamo,
Dei fatti noſtri un po' fra noi parliamo.
Fel. Come ſta Maſtro Biagio?
Cap. Maſtro Biagio?
Che ti preme di lui perchè ſia il primo
Di cui tu cerchi?
Fel. Mi era amico tanto,
Che per me ſo ben' io, che avrà aſſai pianto.
Cap. Ora veh! Tempo addietro
Non mi diceſti mai, che Maſtro Biagio
Ti foſſe tanto amico.
Fel. Oh! non l' ho detto
Per non darti ſoſpetto.
Cap. Come ſarebbe a dire?
Fel. Sì: perchè tu ſei pazzo;
E un' amicizia, ch' era la più oneſta,
T' avrebbe fatto riſcaldar la teſta.
Cap. Si eh? Brava! Tu ſei
Una Moglie prudente.
Fel. E Carlino che fa?

Cap. Quel giovinotto
Che ci ſta da vicino?
Fel. Sì, sì, quel bel biondino.
Cap. (Oimè!) Tu cara,
Mi fai delle domande innaſpettate
C' era con queſto ancor dell' amicizia,
Naſcoſta forſe a me, quantunque oneſta,
Per non mi fare riſcaldar la teſta?
Fel. Oneſtiſſima infatti.
Cap. Evviva! evviva!
(Mi comincio a pentir ch' ella riviva.)
Ma dei noſtri bambini, e ſpecialmente
Del povero Tognetto, che ſta in culla,
Tu, cara moglie, ancor non chiedi nulla?
Fel. Oh che ſon pure impiccj
Codeſti bambinelli!
Cap. Impiccj ſono,
Che tu li hai meſſi al mondo.
Fel. Sì: che fanno? che fanno?
Cap. A tutte l' ore
Gridano mamma, mamma.
Fel. Oh che faſtidj!
Sentimi: e te lo dico
In anticipazione:
Non penſar ch' io mai più di queſti impacci
Ne voglia di qua avanti.
Cap. Come! Che vai dicendo? Oh in queſto poi
S' ha da parlar con me.
Fel. Giacchè m' hai fatta
Al mondo ritornar, caro marito
Io voglio in avvenir penſar ſoltanto
A poter divertirmi;

E senza già tuo incomodo,
Io troverò ben gente,
Che mi divertirà, ma onestamente.

Cap. Eh già, già ci s' intende. *si alza.*
Ma io credo però, se non son matto,
Che il conto senza l' oste abbia tu fatto.
Non sei più bambola, non sei ragazza;
Tu dici cose, che son da pazza;
E mi stupisco, e mi arrossisco,
Per quanto intesi fin' or da te.

Fel. Con questi detti, con questi tratti
Tu mi strapazzi, tu mi maltratti.
Birbo, impostore, quest' è l' amore,
Che tu professi di aver per me!

Cap. Senti la matta.

Fel. Senti il briccone.

a 2 { Vedi che donna / uomo senza ragione.
{ Tu per i crini, già mi strascini
A qualche insolita bestialità.

Fel. Che s' aggiusti la faccenda:
La mia dote mi si renda,
E da te me ne anderò.

Cap. Che s' aggiusti pur l' affare:
Torna subito a crepare
Che in adesso io ballerò.

Fel. Cor di cane! cor tiranno!

Cap. A mio danno! Sì, a mio danno!

a 2 { Me lo merito, lo so.
Per te amor più aver non so.

Cap. Ve tra le Selve Ircane
Barbara mia consorte.

Tor-

Tornasti dalla morte
Per farmi delirar.

Fel. Va all' ospedal de' pazzi
Povero babbuino;
E restavi per fino,
Ch' io vengoti a chiamar.

a 2 { Va, va, va, va ma subito,
Va, a farti, sì, squartar. *partono.*

SCENA XV.

Madama, ed il Sig. Dandino.

Mad. ANima vile, debole, incostante,
strascinandolo fuori dell' Osteria.
Appena io manco trovi un' altra amante!

Dan. Piano per carità. Naturalmente
Creder io ben dovea, che da quel viaggio
Non ritornaste più.

Mad. Non serve questo.
Dovevi seguitare istessamente
Ad essermi fedele.
Ma quello poi ch' è peggio,
Trovo che la tua cara
Non è una Dama, ma una Pecorara.

Dan. Posso parlar anch' io.

Mad. Parla, sì, parla:
Animo, presto, via.

Dan. Mi rassembra la vostra una pazzia:
Era sciolto il mio impegno; e questo impegno
Non era finalmente,

Che

Che quello di ſervirvi oneſtamente.
Ora ſe mi trovate innamorato,
Me lo volete fare un gran peccato?
Oh, oh! cara Madama,
Ridicola è la coſa.

Mad. Bene; ma ſon geloſa;
E in qualunque maniera
Di qua s' ha da partire in queſta ſera.

Dan. No, Madama, non poſſo,
Dalla mia Paſtorella
Non poſſo diſtaccarmi in queſto iſtante,
E voi ſcuſar dovete uno ch' è amante.
Ma ecco, ecco, ch' io vedo da lontano
L' amabil voſtro Spoſo,
Il caro amico, di cui venni in traccia.
A ſtringerlo me n' vò fra le mie braccia. *par.*

SCENA XVI.

Madama, poi Mirtella.

Mad. ARreſtatevi, dico.... Ed anche ha core
Di piantarmi qua ſola! Oh bricconaccio!
Ritorni pur, gli romperò il moſtaccio.
Ma colei, che quì viene,
E' la Villana, per cui ſente affetto.
Stiamo un po' a contemplar sì raro oggetto.
ſi ritira in diſparte.

Mir. Bella coſa che ſarebbe
S' io doveſſi cambiar ſtato!
Oh che incontro fortunato
Saria

Saria queſto mai per me!
Forſe Amor .... Ma che s' intende? ....
Ben curioſa queſta parmi ....
La Signora ſta a guardarmi
Dalla teſta ſino al piè ....
s' accoſta grazioſamente a Mad.
Illuſtriſſima, comandi,
Se la poſſo mai ſervire ....

Mad. D' accoſtarti a me l' ardire,
Temeraria; chi ti diè?

Mir. Oh! perdoni ..... Mi ritiro.
Non mi puzza già il reſpiro:
Ho creduto di accoſtarmi,
Acciò poſſa ben guardar mi
Con maggior comodità.

Mad. Non parlar con tanto orgoglio,
Vuo guardarti quanto voglio.

Mir. Lei mi guardi a ſazietà.

Mad. Son pur rozzi quei ſembianti!
con diſprezzo.

Mir. Mi ha guardata ben d' avanti,
Or mi guardi per di qua.
voltandole la ſchiena.

Mad. Inſolente, villanaccia,
Sei un pezzo di carnaccia,
Oſſervate che bel fuſto!
Egli è ben di triſto guſto
Chi l' amor con te va a far.

Mir. Illuſtriſſima ſcreanzata,
Lei mi ſembra ſpiritata.
Son chi ſono; ma a niun patto
Io con lei non mi baratto;
E ſi vada a far legar. *Mad.*

Mad. Bricconaccia, su quel muso ....
Mir. Ehi, le mani tenga giuso;
Perchè anch' io le so menar.
Mad. A me questo!
Mir. Stia in cervello.
Mad. Ti schiaffeggio ....
Mir. Ti smascello.
a 2 Non mi posso più frenar.
in questo Berto, e Capoccio da diverse parti.

SCENA XVII.

Berto, Capoccio, e dette.

Cap. ALto, alto, *trattenendo Mir.*
Ber. Ferma, ferma. *trattenendo Mad.*
Mir. Mad. *a2* Lascia, lascia.
Ber. Nò, cospetto.
Cap. *a2* Oh che impiccio maledetto!
Ber. Cap. Mad. Mir. *a4* Via vogliatevi acchetar.
Dalla rabbia vo a crepar.
Mir. Senza ragione, ma sol da pazza,
La mi deride, la mi strappazza.
Ah!... Se più torna mi sentirà. *parte.*
Mad. Mi ha sovvertito quell' insolente
Il Cavaliere, ch' è mio Servente.
Ah! questa certo la pagherà. *parte.*
Ber. Cosa vuol dire? cosa s' intende?
Cap.

Cap. Ti dirò amico, sono faccende,
Che spesso nascono nelle Città.
Tali imbarazzi per noi son strani.
a 2 Non entrò ancora fra li villani
Codesta nobile infermità.
partono.

SCENA XVIII.

Il Conte, e Dandino; poi Madama.

a 2 D' Un' amicizia vera
La forza sento in petto.
Son grato al vostro affetto,
E sempre lo sarò.
Mad. Nemmeno all' osteria
Non voglio più alloggiare.
Subito andiamo via,
O sola me ne andrò.
Con. Ma cosa vuol dir questo?
Vedete quì Dandino.
Mad. Non vengami vicino,
Che più soffrir nol vò.
Con. Ma come ....
Mad. E' un traditore.
Con. Ma dite?..
Mad. E' un' uomo ingrato.
A una villana il core
Il perfido donò.
Dan. a3 Perchè m' accende amore
Madama si sdegnò.
Con. Ma il vostro è un pazzo umore. *a Mad.*
Intenderlo non so.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Felicina, Capoccio, e Detti: poi Mirtella, Berto, e Giannina.

Fel. Poichè al mondo m' hai fatto tornare,
Io ti dico, che vo' divertirmi:
O da te mi vogl' io separare;
E non ſtare a ſeccarmi di più.

Cap. Maledetto ſia quando l' ho fatto:
Lo confeſſo, fui matto, fui matto;
E doveva laſciarti laggiù.

Mir. Mio Signore, con voſtra licenza,
Non intendo di qua più fermarmi. *a Dan.*
Se illuſtriſſima è quella, o eccellenza,
Non per queſto mi deve inſultar.

Ber. Mir. Gia. a3 Siam villani, ſiam gente malnata,
Ma onorata nel noſtro trattar.

Con. Cos' è queſto?

Mad. Se n' vada ch' io reſto.

Dan. No, mia cara, non laſciovi andar.
trattenendo Mir.

Mad. Se ſoffrire mi tocca ancor queſto
Qualche diavolo io vengo quì a far.

Con. Fel. a2 Ma qual ſcena!...

Cap. Fermate. *trattenendo Mad.*

Dan. Reſtate. *trattenendo Mir.*

Ber. Mir. Gia. a3 Sono coſe, che chiaman ſaſſate.
Mad.

Mad. Vada, o vado.

Con. Fel. a2 Ma quale ſcompiglio!

Cap. Zitto, zitto, ch' io accheto il bisbiglio.
State cheti quì un po' ad aſpettar.
parte poi ritorna con due baſtoni.

gli altri Che vuol far? Che farà? Non intendo.
Sto attendendo, non vo' più fiatar.

Cap. Voſſignoria illuſtriſſima
Lo prenda per favore.
dando un baſtone a Mad.
Tu ſpoſa mia cariſſima,
Via piglialo, e fa core.
dando l' altro baſtone a Fel.
Venite voi Signore;
Con me venite quà.
prende il Conte per un braccio, e lo tira avanti.
Menate a più non poſſo:
Rompeteci ora il doſſo,
Perchè noi fatta abbiamo
La gran beſtialità.

Con. Cap. a2 E ce lo meritiamo,
E molto ben ci ſta.

Mir. Ber. Gia. a3 Menate, baſtonate,
Ma ſenza carità.

Con. Cap. a2 Voi altri poi vi mando
Là, dove che ſi ſa.

Fel. Mad. a2 Un cor così nefando
La donna poi non ha.

Dan. Io reſto quì oſſervando:
Ah ah ah ah ah ah! *Tutti*